

«Atto dovuto» per procedere con le indagini: ma dopo 3 mesi di stallo adesso qualcosa sembra muoversi

Il padre di Francesco e Salvatore: «L'avviso di garanzia non cambia nulla voglio ritrovare i miei bimbi»

«Sequestro»: indagato il padre dei fratellini scomparsi

Gravina, avviso di garanzia per Filippo Pappalardi. Il procuratore: è coinvolto, ci sono testimoni Perquisiti l'appartamento e l'auto dell'uomo, si cercano tracce di sangue

di Gianni Parrini

SONO PASSATI tre mesi da quel 5 giugno, giorno della scomparsa di Francesco e Salvatore. Ora, dopo un susseguirsi di ipotesi e supposizioni improduttive, per la prima volta le indagini portano a dei fatti. Ieri la Procura di Bari ha notificato un avviso di garan-

zia per sequestro di persona a Filippo Pappalardi, il padre dei due fratellini di Gravina in Puglia spariti misteriosamente nel nulla 90 giorni fa. Un provvedimento dovuto, accompagnato da una serie di perquisizioni, ma da nessun sequestro, che gli agenti della polizia scientifica hanno effettuato nell'appartamento in cui l'uomo vive assieme alla convivente e con altri tre bambini, oltre che nella sua Lancia Dedra e nel camion che utilizza quotidianamente per lavoro. Altre ispezioni sono state ordinate su alcuni terreni di sua proprietà. Nel corso degli accertamenti gli esperti della scientifica hanno utilizzato anche il lumino, una speciale apparecchiatura che serve a rilevare la presenza di tracce ematiche non visibili ad occhio nudo. L'attenzione degli inquirenti, quindi, si è posata su Filippo Pappalardi, autotrasportatore noto in paese come lavoratore instancabile dal carattere irrequieto e violento. Ieri il procuratore capo della Repubblica di Bari Emilio Marzano, che ha preso in mano l'indagine dopo che il pm inquirente Antonio Lupo è andato in ferie per qualche giorno, ha parlato della posizione dell'uomo: «Ci sono indicazioni testimoniali - ha detto Marzano - che ci portano a credere che la figura di Pappalardi possa in qualche modo essere coinvolta». Una svolta nel filone investigativo, dunque, dettata dalle testimonianze di un paio di compagni di giochi di Ciccio e Tore, che a metà agosto hanno riferito alla polizia di aver visto Pappa-

lardi, intorno alle 21,30 di quel 5 giugno, nelle strade in cui poco prima avevano incontrato i due ragazzini che giocavano allegramente con le pistole ad acqua. Ed è lo stesso procuratore a confermare che alcuni testimoni dicono di aver assistito a circostanze dalle quali si potrebbe desumere che forse il padre li abbia visti», prima della loro scomparsa nel nulla. La ricostruzione fatta dell'indagato sui suoi movimenti in quella sera, probabilmente non ha convinto la procura, che così ha deciso di indagare più a fondo. Durante l'interrogatorio svoltosi il 19 agosto, Pappalardi, infatti, non ha reso dichiarazioni ritenute contraddittorie, ma solo dopo le sollecitazioni degli investigatori, ha parlato dei suoi spostamenti. Particolare che fino ad allora aveva ommesso. Grazie alle testimonianze della convivente dell'uomo, Maria Ricupero, gli inquirenti hanno potuto ricostruire i suoi movimenti in quella

Le tappe

Tre mesi di accuse e di sospetti

5 giugno: Francesco e Salvatore, 13 e 12 anni escono di casa per andare a giocare e scompaiono nel nulla. In un primo momento si pensa ad una fuga volontaria.
12 giugno: Rosa Carlucci viene ascoltata in commissariato e lancia accuse contro il padre dei ragazzi che a sua volta semina dubbi sulla sua ex compagnia.
14 giugno viene convocato in commissariato il convivente delle madre.
11 luglio: il Papa prega per i due fratellini
29 agosto: arrestato il convivente della madre per abusi su una quindicenne.

notte di giugno: Pappalardi si sarebbe aggirato per Gravina dalle 21,30 alle 22 circa alla ricerca dei ragazzi. Rientrato a casa sarebbe uscito di nuovo dopo circa mezz'ora e alle 23,50 avrebbe denunciato verbalmente la scomparsa dei figli al commissariato di poli-

zia di Gravina. Le ultime testimonianze e la poca chiarezza nell'interrogatorio, sono gli elementi che hanno portato all'iscrizione di Pappalardi nel registro degli indagati. Per tre mesi le precedenti strade battute dagli investigatori si erano rivelate infruttuose. In un primo momento si era pensato che la fuga dei due bambini fosse un atto volontario: un gesto di ribellione al divorzio, mai accettato, dei genitori, e ancor più verso la decisione del giudice che, contro il loro volere, li aveva affidati al padre. Poi è stata la volta delle accuse reciproche tra gli ex coniugi, con la polizia che cominciava a ipotizzare un sequestro in ambito familiare, rivolgendo lo sguardo sulla madre, Rosa Carlucci, il cui convivente, pochi giorni fa, è stato arrestato per reati sessuali nei confronti di una ragazzina. Un evento che però non ha niente a che vedere con la scomparsa dei fratellini. Dopo l'avviso di garanzia Pappalardi, tramite il proprio avvocato Angela Aliani, afferma di sentirsi «sereno ma stanco». L'uomo continua a proclamarsi estraneo alla scomparsa: «Voglio solo essere aiutato a trovare i miei figli - per bocca del suo legale - L'avviso di garanzia non ha modificato né la mia posizione né il mio stato d'animo».



Filippo Pappalardi, papà di Francesco e Salvatore, i due fratellini scomparsi a Gravina. Foto di Vittorio Arcieri/Ansa

91 ANNI

Auguri a Boldrini il «Comandante Bulow»

Arriigo Boldrini, il «Comandante Bulow», ha compiuto ieri 91 anni e tutti i Ds ieri lo hanno ringraziato. «La tenacia e l'intelligenza con cui hai affermato i valori della libertà e della democrazia, dalla militanza eroica nella resistenza all'impegno come parlamentare e presidente dell'Anpi - ha ricordato Fassino - sono per noi un esempio altissimo e un punto di riferimento costante». «In un momento storico segnato da grandi cambiamenti e da grandi ingiustizie e sofferenze - ha ricordato il segretario della Quercia - i valori della resistenza scritti nella nostra Costituzione rappresentano una guida sicura per una politica che abbia l'ambizione e che senta il dovere di difendere e promuovere la pace, la dignità dell'uomo, la solidarietà». Anche il ministro Pierluigi Bersani ha inviato un telegramma di auguri al comandante partigiano salutandolo «con l'amicizia e l'affetto di sempre».

IL CASO Ipotesi di un nuovo assessorato: Curia e Margherita in fibrillazione

«Famiglia» o «famiglie»? L'ultimo rebus per Cofferati

Altro che il «franco confronto» con Rifondazione su sgarbi e legalità. Il nuovo fronte del dibattito politico interno alla maggioranza che governa Bologna si chiama famiglia. O forse «famiglie»: un dilemma che in pochi giorni ha già smosso la Curia e agitato la Margherita bolognese. Sono bastate poche parole del sindaco Sergio Cofferati, al ritorno dalle ferie. Da mesi Rifondazione e Verdi aspettano di rientrare in giunta, dove oggi non sono rappresentati in seguito ad alcune dimissioni. «Credo che alcune politiche abbiano bisogno di maggiore coordinamento e visibilità, penso ad esempio a giovani, famiglia e nuclei» dice il sindaco. In pratica, l'identikit di due nuovi assessorati (Bologna ne ha dieci, ma potrebbe arrivare a sedici). Ma se gli alleati plaudono all'iniziativa sui

giovani, il solo accenno alla famiglia fa montare un fuoco incrociato di polemiche. La Curia bolognese mette un vero e proprio «paletto»: «Si all'assessorato, ma solo se centrato sulla famiglia fondata nel matrimonio. Cofferati non ascolti le sirene che nella maggioranza parlano di famiglie, dunque anche di coppie di fatto ed omosessuali». «Sarebbe bizzarro - ribatte subito il deputato bolognese Franco Grillini a nome dell'Arcigay - la famiglia «tradizionale» a Bologna è in minoranza». I Ds di Bologna invitano a guardare «alle famiglie», si schiera anche la vice di Cofferati Adriana Scaramuzzino, laica della Margherita, a cui finora hanno fatto capo le deleghe in materia: «Come istituzione dobbiamo dare risposte a tutte le forme di convivenza». Ma il nume-

ro due di palazzo boccia la stessa idea di un nuovo assessorato perché «anticonomica, per il raddoppio delle competenze». Un'uscita che fa calare il gelo tra sindaco e vice. Senza contare la fibrillazione in casa Ds: gli ex popolari, da tempo in cerca di spazi maggiori, attaccano Scaramuzzino. Il coordinatore regionale Marco Monari tenta una mediazione: chiedendo «tutele» per ogni convivenza, ma anche che «la famiglia diventi protagonista di un nuovo modo di intendere il welfare». Parole che l'altro assessore Ds in giunta, Giuseppe Paruolo, legge così: «Per me il matrimonio ha ancora un valore sociale, allora bisogna dimostrarlo attraverso la sua promozione». Al sindaco l'arduo compito di sciogliere il rebus.

Adriana Comaschi

LA STORIA

Leo, filippino: lavora e paga le tasse Ma per la Bossi-Fini merita il carcere

di Giulia Gentile / Bologna

Per lo Stato italiano Leonard è un ottimo contribuente: paga le tasse, devolve l'8 per mille nel compilare la denuncia dei redditi, il datore di lavoro gli versa regolarmente i contributi. Per le leggi del nostro Stato, però, oggi il giovane è - allo stesso tempo - un clandestino: per colpa di un brutto incidente, non ha potuto lavorare per un anno intero. E, a quanto dispone la legge Bossi-Fini in materia di immigrazione, se non produce reddito campi - senza ombra di dubbio - di illeciti. E quindi deve lasciare quanto prima il Paese.

È la situazione kafkiana che sta vivendo, dalla fine dell'anno scorso, un 21enne filippino residente a Bologna, che martedì è finito in

mente regolare». Nel 2004 il ragazzo ha un grave incidente stradale, con complicazioni che per un anno gli impediscono di lavorare. Così, quando Leo presenta domanda per il rinnovo del permesso, risulta formalmente privo di reddito. Nell'attesa di risposta, il ragazzo viene assunto come apprendista calzolaio. E la sua vita scorre normalmente fino al 15 dicembre 2005, quando gli notificano il diniego alla sua richiesta. In agosto, poi, Questura e Prefettura gli intimano di abbandonare il Paese nel giro di cinque giorni. Beffa nella beffa: martedì il giovane è stato trovato durante un controllo nell'impresa del fratello, nei confronti del quale si aprirà un procedimento penale per sfruttamento di manodopera clandestina.

Sciaccia: campi da golf, suite e centro congressi vista mare. Senza autorizzazione

Un affare da 113 milioni: sbancate già decine di ettari in zona di interesse comunitario, ora i lavori sono stati bloccati. Ma Totò Cuffaro oggi tenta il blitz...

di Alessio Gervasi / Siracusa

Le buche del campo da golf sono rimaste senza pallina. E senza pallina la roulette del green non può girare. Il casinò chiude. Il ballo finisce. Per questo nella riunione di stamane ci saranno fior di giocatori, disposti a tutto pur di non perdere i 113 milioni di euro sul tappeto che ormai solo la politica può sbloccare. 113 milioni che valgono un maxialbergo con 40 suites e 500 posti letto, tre campi da golf, un centro benessere e un centro congressi. Poi, dietro l'angolo, il solito piano di lottizzazione per centinaia di villette. Ma l'ingranaggio dell'ennesimo faraonico investimento nell'Isola del Sole, benedetto sia dal governatore della Regione Totò Cuffaro che dal presidente del Parlamento dell'Isola Gianfranco Mic-

cichè, già viceministro nel governo Berlusconi, quest'estate si è inceppato per un piccolo sassolino lanciato dai soliti ambientalisti. Un sassolino che in poco tempo, sotto la regia del vicepresidente siciliano di Legambiente Angelo Dimarca, spalleggiato dal responsabile del Cai Gianni Mento, si è trasformato in una valanga che ha finito con lo scoperchiare ogni cosa. Ed è saltato fuori che il meraviglioso golf resort di Sciaccia (Agrigento) che sta realizzando la Sir Rocco Forte è fuorilegge: niente permessi, niente Via (Valutazione impatto ambientale) e nemmeno Valutazione d'incidenza - obbligatoria per i siti d'interesse comunitario - e, manco a dirlo, il territorio in questione è un Sic (Sito d'interesse comunita-

rio). Così si è bloccato tutto. E mentre anche la Procura della Repubblica sta mettendo il naso nella faccenda, la Regione, che coordina il comitato di vigilanza sul cosiddetto «contratto di localizzazione», tenterà, nella riunione di oggi, di trovare una via d'uscita. Perché Sir Rocco Forte ha già impegnato in questa faccenda 48 milioni di euro. Una faccenda assai intricata per

Il resort della Sir Rocco Forte non ha avuto la valutazione di impatto ambientale E si vede...

un progetto faraonico che dell'ambiente se ne infischia: centinaia di ettari di terra hanno già cambiato aspetto, il paesaggio è stato stravolto e la vegetazione alla foce del fiume Verdura distrutta. Una faccenda iniziata tre anni addietro, quando Miccichè presentò, assieme all'amministratore delegato di Sviluppo Italia (società a totale partecipazione del ministero dell'Economia...), il programma per lo sviluppo turistico nel Mezzogiorno. Una torta da 770 milioni di euro da dividere fra Puglia, Calabria e Sicilia. Alla Sicilia toccò una fetta da 236 milioni per due investimenti previsti: uno è proprio quello del resort di Sciaccia in appalto al gruppo Sir Rocco Forte, che alla fine sarebbe risultato il più grande investimento disposto da Sviluppo Italia nel Mezzogiorno. Un investi-

mento cui non ha mancato di partecipare la Regione Siciliana, che con una mano ha prontamente sganciato 15 milioni di euro e con l'altra ha spinto sull'acceleratore per superare ogni ostacolo, con una lettera di Cuffaro al Parlamento: «Si allegano gli atti e si rappresenta l'urgenza». Così il gruppo Sir Rocco Forte può portare a termine il progetto con un investimento di 48 milioni di euro che sommati a quelli della Regione e di Sviluppo Italia fanno 113 milioni di euro. Anche i terreni del business sono pronti e una gran parte di questi viene venduta (4 milioni e 400mila euro) al gruppo Sir Rocco Forte dalla famiglia Merra: Roberto, già componente del consiglio di amministrazione della vini Corvo, il fratello Giuseppe, la figlia Alessandra e l'altra figlia, Elena, moglie di



Lavori per il golf resort di Sciaccia (Agrigento)

Gianfranco Miccichè... Tutto il progetto poi ottiene il via libera con una sorta di comodissimo silenzio-assenso dalla Commissione Ambiente presieduta da un forzista, quell'Antonio Beninati che sarà anche il promotore

della norma per costruire gli hotel alle Isole Eolie e per cui l'Unesco minaccerà di deprenderne le sette isole dalla prestigiosa lista di beni «Patrimonio dell'umanità». Ma questa è un'altra storia...